

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

Doc. XVII

n. 11

## DOCUMENTO APPROVATO DALLA 13<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

nella seduta del 9 aprile 2003

Relatore Antonio BATTAGLIA

### A CONCLUSIONE DELL'INDAGINE CONOSCITIVA

*proposta dalla Commissione stessa nella seduta del 16 maggio 2002; svolta nelle sedute del 30 maggio 2002, del 4, 5, 6, 13, 19 (antimeridiana), 26 (pomeridiana) e 27 giugno 2002, del 4 (pomeridiana), 10 e 31 luglio 2002, del 5 (antimeridiana) e 27 marzo 2003, del 2 aprile 2003 e conclusasi nella seduta antimeridiana del 9 aprile 2003*

### SULLA EMERGENZA IDRICA NEI CENTRI URBANI DEL MEZZOGIORNO E DELLE ISOLE

*(articolo 48, comma 6, del Regolamento)*

---

**Comunicato alla Presidenza il 14 aprile 2003**

---

## PREMESSA

Il 16 maggio 2002 la Commissione territorio, ambiente e beni ambientali del Senato ha avviato un'indagine conoscitiva sull'emergenza idrica nei centri urbani del Mezzogiorno e delle isole.

L'indagine si è articolata nelle audizioni dei seguenti soggetti: il ministro dell'ambiente, onorevole Altero Matteoli (30 maggio 2002), il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, ingegner Pietro Lunardi (4 giugno 2002), il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali, onorevole Paolo Scarpa Bonazza Buora (5 giugno 2002), il presidente del Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche, professor Gilberto Muraro, accompagnato dal professor Mario Quaglia e dall'architetto Eduardo Bruno (6 giugno 2002), i rappresentanti degli assessorati della regione Sicilia all'agricoltura e alle foreste, dottor Michele Lonzi, e ai lavori pubblici, dottor Rodolfo Casarubea, nonché dell'Ente acquedotti siciliani, ingegner Salvatore D'Urso, dell'Ente sviluppo agricolo della regione Sicilia, ingegner Antonino Lobello (13 giugno 2002), il direttore dell'Istituto di ricerca sulle acque del CNR, professor Roberto Passino (19 giugno 2002), il rappresentante del Comitato italiano per il contratto mondiale dell'acqua, dottor Rosario Lembo (26 giugno 2002), l'assessore all'ambiente della regione Campania, avvocato Federico Simoncelli ed il responsabile della funzione protezione dell'Azienda Risorse idriche di Napoli (ARIN), dottor Salvatore Villani (31 luglio 2002), il presidente della regione Basilicata, dottor Filippo Bubbico (27 giugno 2002), nonché il commissario per l'emergenza idrica della regione Puglia, dottor Raffaele Fitto (10 luglio 2002).

Il 19 giugno – insieme alla Commissione agricoltura, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione dell'approvvigionamento idrico con particolare riferimento agli usi agricoli delle acque e all'emergenza idrica nei centri urbani della regione Sicilia – è stato poi ascoltato il presidente della regione Sicilia, nonché commissario delegato per l'emergenza rifiuti e la tutela delle acque, onorevole Salvatore Cuffaro, accompagnato dal vice commissario avvocato Felice Crosta.

La necessità di svolgere tale indagine è nata quando nel corso del 2002, con l'approssimarsi della stagione estiva, in molte regioni del meridione d'Italia, ed in particolare in Sicilia, si sono cominciati a manifestare i sintomi di una grave crisi idrica che si sarebbe sicuramente aggravata nel corso dell'estate. Di qui l'esigenza di fronteggiare una situazione che in poco tempo, come è noto, aveva cominciato a creare problemi anche di ordine pubblico a causa delle numerose manifestazioni dei rappresentanti di tutti i settori colpiti dalla crisi (agricolo, industriale, civile).

Scopo dell'indagine è stato quello di stabilire quali sono le cause che, insieme alla scarsità di precipitazioni piovose registrate negli ultimi anni, concorrono a determinare il problema dell'emergenza idrica nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia.

Attraverso le audizioni svolte si è quindi cercato da un lato di far emergere le problematiche interne di ciascuna regione colpita dall'emergenza, e dall'altro di avere una visione completa circa lo stato di attuazione delle opere infrastrutturali nonché del sistema normativo che regola il settore delle acque.

Il primo aspetto della questione è stato messo in evidenza dall'esame dei dati statistici. Dall'analisi di questi ultimi si può infatti dedurre che periodi di siccità e periodi di ampia piovosità si alternano naturalmente sul territorio nazionale con andamento ciclico e con delle punte di minimo e massimo con cadenza di cinque-sette anni.

Questo vuol dire che il problema dell'emergenza idrica, che già da alcuni anni si ripropone con l'approssimarsi di ogni stagione estiva, deve essere esaminato nel suo complesso secondo una strategia che ne consenta la soluzione definitiva in una logica che supera il periodo ciclico sopra richiamato. D'altronde, proprio i recenti episodi meteorologici - che portano oggi a constatare dissesti idrogeologici causati da alluvioni e straripamenti in conseguenza di intense precipitazioni piovose - confermano che l'emergenza idrica non è dovuta unicamente alla scarsità di precipitazioni. Tuttalpiù questa affermazione protrebbe ritenersi in parte vera per la Sicilia che, per la sua posizione geografica, è sicuramente meno interessata da fenomeni piovosi ed è interessata dal fenomeno più ampio di desertificazione a cui è soggetto più in generale il sud dell'emisfero.

Per il resto va rilevato che di per sé l'Italia è un paese i cui consumi *pro-capite* sono vicini agli *standard* europei. A dimostrarlo sono i dati nazionali, forniti nel corso dell'audizione del professor Muraro, dai quali risulta che per ciascun cittadino vengono erogati mediamente fra i 241 ed i 288 litri di acqua al giorno.

Non va poi trascurata la constatazione che l'Italia è un paese ove non mancano opere infrastrutturali nel settore idrico. A tale proposito va ricordato che le regioni del sud dell'Italia sono state destinatarie, sin dai primi anni sessanta, di ingenti risorse finanziarie destinate ad interventi nel settore idrico. E ciò soprattutto tramite la Cassa per il Mezzogiorno, che in circa un trentennio ha realizzato in gestione diretta o tramite concessione oltre 30.000 km di condotte con relative captazioni ed opere d'arte.

In particolare, i Progetti speciali, nel ventennio 1970-1990, hanno permesso di realizzare, in regioni quali la Sardegna, la Sicilia, la Calabria e la Lucania, 60 serbatoi tra grandi e piccoli, 1.800 schemi di derivazione, oltre 1.000 impianti di depurazione ed i principali acquedotti intercomunali.

Ma gli interventi di costruzione non sono terminati con la soppressione della Cassa per il Mezzogiorno. Infatti, già da alcuni anni, l'istituzione presso le regioni meridionali di commissari dotati di poteri straordi-

nari per fronteggiare i problemi del settore idrico, ha reso possibile la realizzazione di molte altre importanti opere in tale campo.

Il Mezzogiorno e le Isole, tuttavia, ancora oggi registrano periodi di emergenza idrica legati sempre più al verificarsi simultaneo di numerosi fattori. Fra questi sono decisivi le variazioni meteorologiche, la carenza dei sistemi di gestione che va a gravare sui sistemi di adduzione e di distribuzione che registrano perdite consistenti, nonché sulla gestione della risorsa nell'assunzione di processi di regolazione pluriennale.

Partendo da questa analisi e dalla verifica dello stato delle opere infrastrutturali presenti nel sud d'Italia, si può quindi arrivare a comprendere quali sono le cause che determinano l'emergenza idrica.

Per poter quindi comprendere i motivi del depauperamento della risorsa idrica occorre esaminare i seguenti punti:

- A. attuazione del sistema normativo vigente sulla materia;
- B. lo stato di manutenzione e conservazione delle principali infrastrutture (captazioni, dighe, acquedotti intercomunali ed interregionali);
- C. l'adeguatezza dei progetti realizzati nell'ultimo trentennio in funzione delle reali necessità e della durata delle opere nel tempo.

#### **A. Attuazione del sistema normativo**

Se da un lato si può dire che il diritto delle acque in Italia vanta una lunga tradizione di esperienza positiva e di adeguate competenze professionali, non si può tuttavia sottovalutare che tutti gli aspetti giuridici, in tale settore, risentono dello stato di confusione che caratterizza la struttura legislativa e giudiziaria del Paese. E questo vale tanto nella fase legislativa, all'atto della promulgazione delle nuove leggi, quanto nella fase applicativa.

Per quanto riguarda in particolare questo ultimo aspetto non si può infatti non segnalare il ritardo nell'attuazione del servizio idrico integrato introdotto dalla legge 5 gennaio 1994, n. 36, cosiddetta «legge Galli». L'approvazione di tale provvedimento nel 1994 si era avuta a seguito di una progressiva consapevolezza circa la necessità di un radicale riassetto del settore idrico nazionale.

Con la legge Galli sono state riprese le considerazioni avanzate da più parti sulle varie inefficienze che hanno da sempre caratterizzato il servizio idrico in relazione alle forme di gestione, alle tariffe, al livello dell'utenza ed all'equilibrio finanziario dell'esercizio. Ed infatti i principali obiettivi della richiamata legge sono quelli di:

- definire un nuovo governo della risorsa idrica, indirizzando la politica del settore verso forme compatibili con la tutela della risorsa stessa;
- disciplinare l'attività economica del settore, con la definizione di un nuovo assetto gestionale e di una nuova politica tariffaria;

– riorganizzare il sistema dei servizi idrici stabilendo una netta separazione di ruoli tra l'attività di indirizzo e controllo e quella più propriamente gestionale.

Per il raggiungimento di tale fine la legge ha previsto la costituzione di Ambiti territoriali ottimali (ATO), configurati dalle regioni in base a criteri idrografici e amministrativi, in cui attuare l'integrazione territoriale e l'integrazione funzionale delle diverse attività del ciclo. Una volta insediati, gli ambiti devono compiere la ricognizione delle opere di acquedotto, fognatura e depurazione, individuare quindi il piano degli investimenti e scegliere la forma di gestione più appropriata.

Tuttavia, a distanza di otto anni dall'approvazione della citata legge n. 36 del 1994, la riforma non è ancora completamente attuata. Infatti, dei 91 ambiti previsti da leggi regionali solo 74 sono stati insediati, questi ultimi hanno effettuato le ricognizioni solo nella misura del 59 per cento e solo 24 hanno redatto il piano d'ambito.

Il lento e non uniforme avvio del Servizio idrico integrato, il mancato adeguamento di molte leggi regionali in materia di bonifica ed irrigazione volte a recepire il nuovo rapporto tra Stato e regioni, la mancata definizione da parte dello Stato di norme di indirizzo e la non ricercata intesa con le regioni sul programma delle opere, degli impianti e delle attività di interesse nazionale, il lento procedere degli interventi per un approvvigionamento ed un uso razionale della risorsa idrica, hanno determinato incredibili diseconomie che necessariamente finiscono per gravare sulla qualità della vita dei cittadini, nonché sulla competitività del sistema delle imprese meridionali.

L'inadeguatezza, poi, della gestione delle risorse idriche nel Mezzogiorno è stata senz'altro accentuata, se non in alcuni casi determinata, oltre che dalla mancata distinzione tra il servizio di approvvigionamento delle acque ed i diversi servizi idrici singolarmente destinati a rendere disponibili le acque stesse ai diversi usi, quello idropotabile, quello irriguo e quello industriale, dalla lunga diatriba sulla trasformazione della natura giuridica degli enti idrici nazionali e regionali, nonché sulla cessione, anche parziale, della loro proprietà ai privati.

Infine, il mancato avvio del sistema idrico integrato non ha consentito quindi di adempiere agli obblighi comunitari imposti in materia di impianti di fognatura, collettamento e depurazione dal decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152, e successive modificazioni, provocando in tal modo una condanna dell'Italia da parte della Corte di giustizia dell'Unione europea.

Altre rilevanti conseguenze della mancata attuazione del sistema normativo sono: l'inadeguatezza della gestione, la scarsa razionalizzazione dell'uso della risorsa idrica, l'insufficiente monitoraggio delle perdite delle reti, lo spreco di risorse di acque di qualità per usi industriali ed irrigui.

## B. Lo stato delle infrastrutture

Occorre ora esaminare lo stato delle opere esistenti nelle singole regioni nonchè le diverse problematiche che queste ultime devono affrontare.

In Sicilia, dove si è scelto di incentrare il sistema idrico sull'utilizzo delle acque piovane, realizzando a tal fine un sistema di invasi artificiali, sono presenti 47 invasi dove però, a causa della gestione frazionata tra numerosi soggetti, a fronte di 1.100 milioni di metri cubi di acqua potenzialmente invasabili, ad oggi sono autorizzati solo 600 milioni di metri cubi.

Inoltre molte delle altre dighe programmate non sono state mai completate, mentre altre non sono state dotate di adeguati sistemi di distribuzione e trasporto di acqua. Spesso poi gli invasi completati non vengono utilizzati in quanto non sono state ultimate le operazioni di collaudo. Anche se in questi casi, come è stato spiegato dal ministro Lunardi, l'utilizzo del serbatoio di accumulo non è pregiudicato dall'ultimazione del collaudo stesso, in quanto il Servizio nazionale dighe ha l'autorità e può autorizzare il riempimento del serbatoio, seppure a livello di sperimentazione, nelle more del perfezionamento delle procedure.

Sempre in relazione al problema degli invasi, si registra anche la mancanza di opere idraulico-forestali a monte delle dighe. In tal modo si determina l'accumulo di fango e detriti negli invasi determinandone così l'interrimento e la successiva necessità di gestire i rifiuti. Sempre in Sicilia va poi segnalata l'inadeguatezza della rete di canali idraulici per la distribuzione della risorsa idrica sia ad uso potabile che ad uso irriguo, carenza questa che ostacola ulteriormente l'approvvigionamento.

Per quanto riguarda la Sardegna, va rilevato che in tale regione a metà degli anni '80 il volume derivabile dai serbatoi artificiali esistenti era stimato intorno ai 1200 milioni di metri cubi, quantità soddisfacente per le esigenze idriche dell'isola ad eccezione di alcune situazioni di squilibrio tra risorse e fabbisogni in qualche realtà. La pianificazione di quegli anni tuttavia prevedeva il raddoppio della disponibilità idrica attraverso la costruzione di nuovi serbatoi.

Negli anni successivi le previsioni e le conclusioni del Piano Acque venivano imprevedibilmente messe in discussione da una successione sempre più sfavorevole di eventi climatici. Le crisi dei deflussi si succedevano al punto che il volume accumulato nei serbatoi dell'isola ha toccato il minimo storico nel 2000 con 373 mmc ossia appena il 25 per cento della capacità globale esistente.

La situazione provocata essenzialmente dalla flessione dei deflussi naturali continua a rendere drammatica la drastica riduzione dei volumi assegnati all'uso potabile ed industriale mentre per gli usi agricoli si copre il fabbisogno per il bestiame e per la sopravvivenza delle colture arboree.

Va segnalata, inoltre, la rilevante perdita di risorse idriche a causa delle condotte idrauliche ormai obsolete, perdite che qui raggiungono valori intorno al 30 per cento in molte reti acquedottistiche.

Nel quadro riassuntivo sottostante si può valutare il *deficit* complessivo (in milioni di metri cubi) che in certi ambiti territoriali raggiunge aspetti drammatici.

AREA	FABBISOGNO	RISORSE	DEFICIT
Sardegna settentrionale . . . . .	300	176	-124 41,3%
Sardegna orientale . . . . .	101	76	- 25 24,7%
Sardegna centrale . . . . .	249	137	-112 45,0%
Sardegna meridionale . . . . .	512	232	-280 54,7%
TOTALE . . .	1162	621	-541 46,6%

Drammatica appare anche la situazione della regione Basilicata, dove lo stato di emergenza si presenta estremamente difficile da affrontare giacchè l'incidenza del fenomeno supera i confini regionali. Infatti la Basilicata fa parte di un sistema idrico interconnesso che investe territori di regioni circostanti (Puglia e Calabria); in particolare la Puglia soddisfa non meno del 50 per cento del proprio fabbisogno idrico potabile utilizzando acque accumulate nella regione Basilicata.

Anche in questo caso poi le risorse idriche sono destinate in larga misura al settore dell'agricoltura, determinando quindi un'insufficienza della risorsa per fini civili ed industriali.

La Puglia invece, tra le regioni del Sud, appare sicuramente quella che con maggiore organizzazione è riuscita ad affrontare il problema dell'emergenza idrica. In tale regione è stato infatti predisposto un programma di interventi urgenti e necessari per fronteggiare la situazione di crisi idrica nei settori della captazione, trasporto, adduzione, trattamento dell'acqua grezza e distribuzione delle acque, in accordo con altre misure quali il Programma straordinario degli interventi per il riuso delle acque reflue depurate e la programmazione regionale e statale in materia di risorse idriche. In particolare si è evidenziato che per risolvere in maniera definitiva il problema idrico occorre intervenire al di là della gestione dell'emergenza operando al fine di:

- acquisire fonti idriche aggiuntive;
- ridurre le perdite nelle reti idriche potabili;
- razionalizzare il sistema distributivo delle reti irrigue;
- procedere alla effettiva utilizzazione dei reflui depurati;
- razionalizzare l'uso della falda acquifera sotterranea per preservarla o riservarla.

Come già detto, gran parte delle risorse idriche disponibili vengono sprecate per il pessimo funzionamento delle reti di distribuzione, facendo registrare perdite che in alcuni casi arrivano addirittura al 40 per cento. Questo problema è avvertito in particolar modo in Campania, dove le per-

dite sono dovute principalmente alla fatiscente condizione della rete idrica ma anche alla sottrazione illecita.

Sempre in merito alla situazione della Campania si possono elencare numerosissime osservazioni, ciascuna delle quali evidenzia la mancanza di una gestione moderna della risorsa idrica. È opportuno intervenire con urgenza intorno a problemi quali:

- l'assegnazione di tempi certi per l'autorizzazione di nuovi attingimenti (in Campania ci sono richieste che pendono da decenni), individuando un'unica autorità per il rilascio delle concessioni;
- il censimento degli invasi artificiali non utilizzati al fine di rimuovere le ragioni della non utilizzazione;
- finanziare la realizzazione di reti duali al fine di alleggerire il consumo di acque potabili per usi impropri e diversi;
- prevedere tariffe ENEL differenziate ed agevolate per gli enti di gestione al fine di non rendere impraticabili sul piano economico i sempre più frequenti e necessari «sollevamenti»;
- prevedere la possibilità di trasferire la proprietà delle reti interne agli enti di gestione al fine di programmare senza interferenze i necessari interventi.

Oggi le reti idriche interne (generalmente di proprietà dei comuni) causa la loro fatiscenza, sono la ragione principale della dispersione di risorsa e spesso si verificano ritardi nella progettazione e nella ristrutturazione delle reti poiché gli enti di gestione che governano la risorsa idrica non sono proprietari delle reti.

### ***B.1. Il settore dell'agricoltura***

Un discorso a parte meritano i problemi legati al settore agricolo, che è sicuramente quello che maggiormente incide sul problema dell'emergenza idrica. Infatti all'agricoltura è destinato circa il 70 per cento delle risorse idriche disponibili. In tale campo la crisi, in alcuni periodi, è così grave da spingere gli imprenditori agricoli a cercare acqua e a scavare pozzi dappertutto, determinando in tal modo un abbassamento della falda freatica e un ingresso nella stessa di acqua marina, compromettendo in questo modo le acque dolci, che divengono irrecuperabili, perchè coinvolte in un processo assolutamente irreversibile.

L'unico modo per risolvere il problema dell'utilizzo delle risorse idriche in agricoltura è quello di predisporre azioni volte a liberare volumi di acqua. Ciò può avvenire attraverso la realizzazione di opere che consentano il riutilizzo delle acque reflue depurate a scopo irriguo in modo da rendere disponibili risorse idriche da destinare ad usi civili, considerando che attualmente è stato calcolato che solo il 30 per cento della popolazione meridionale ha un approvvigionamento sufficiente.



Saranno necessarie tuttavia azioni per perseguire la razionalizzazione dell'uso dell'acqua e della gestione delle strutture per il risparmio idrico ed in particolare per:

1) il recupero di efficienza insieme al ripristino della funzionalità degli accumuli sia con interventi di manutenzione straordinaria delle strutture idriche sia con opere di completamento e di interconnessione di schemi idrici;

2) la verifica delle reti di adduzione e distribuzione per individuare le perdite e per installare idonee apparecchiature di misurazione e strumenti di regolazione;

3) il recepimento di modelli tecnologici per assicurare un'accorta gestione del servizio idrico;

4) la diffusione di tecniche di distribuzione finalizzate a realizzare sistemi irrigui a basso consumo.

### **C. L'adeguatezza dei progetti**

Sotto tale ultimo aspetto va innanzitutto considerata la rivoluzione industriale che si è registrata nel trentennio che va dai primi anni '70 alla fine del 2000.

La tecnologia dei materiali ha segnato enormi progressi e l'informatica ha stravolto completamente i processi di calcolo, i processi produttivi e la metodologia di monitoraggio e controllo di ogni genere di costruzione. Particolare rilevanza assume sotto questo aspetto il progresso che l'ingegneria idraulica e le tecnologie ad essa connesse hanno consolidato in questi anni.

Basti pensare che:

sono state testate, perfezionate e commercializzate tubazioni con caratteristiche inimmaginabili solo 25-30 anni fa; pensiamo al polietilene ad alta densità (PEAD), alla vetroresina, che hanno oggi caratteristiche di durata, scabrezza, leggerezza assolutamente migliori rispetto a materiali tradizionali quali l'acciaio, la ghisa, il gres;

sono enormemente migliorate le attrezzature per l'estrazione ed il pompaggio per rendimento, consumi di energia e durata nel tempo; sono stati perfezionati i sistemi di telecontrollo, che possono consentire le manutenzioni preventive delle reti e delle opere con enorme risparmio di risorse. Ed a questo proposito va segnalato che oggi un semplice ed economico dispositivo può avvisare tramite telefono cellulare un manutentore di una caduta di pressione su una linea di acquedotto o di un accumulo di livello di acqua in un serbatoio, mentre attualmente nella maggioranza dei casi le perdite di acquedotto vengono riscontrate solo quando l'acqua fuoriesce in modo ormai visibile a tutti.

È facile quindi immaginare l'enorme divario di costi tra il monitoraggio moderno e la manutenzione a consuntivo tutt'ora utilizzata dalla maggior parte degli esercenti.

Se a ciò si aggiunge che molte reti anche intercomunali sono state realizzate negli anni '60 -'70 utilizzando tubazioni di acciaio soggette a corrosione, si comprende bene che in questo settore nel sud d'Italia c'è ancora molto da investire per l'aggiornamento tecnologico di reti ed impianti.

#### CONCLUSIONI

Nel tracciare le linee conclusive dell'indagine conoscitiva condotta dalla Commissione territorio, ambiente e beni ambientali sull'emergenza idrica nei centri urbani del Mezzogiorno e delle Isole, si possono evidenziare i seguenti punti significanti:

1. Sul piano legislativo gli obiettivi fissati dalla legge n. 36 del 1994 (legge Galli) rappresentano il quadro normativo fondamentale, ancora valido e condivisibile, del settore idrico integrato, nell'individuazione di un'unica responsabilità gestionale dell'intero ciclo dell'acqua (dall'acquedotto, alla fognatura, all'impianto di depurazione).

2. È opportuno dotare con la massima celerità il Mezzogiorno di un sistema informativo omogeneo di rilevazione dei dati pluviometrici, idrologici ed idrogeologici non tralasciando le rilevazioni sugli invasi artificiali, sulle reti di trasporto e distribuzione, sui depuratori per l'acquisizione ed elaborazione di tutti i dati disponibili relativi a tutte le fasi del ciclo idrico integrato.

3. È opportuno rimuovere le difficoltà di carattere attuativo, aggiornando ed integrando il quadro normativo con la legislazione regionale ed i principi comunitari.

4. È opportuno intervenire sull'arretratezza delle attuali strutture di gestione delle risorse idriche: esse sono carenti soprattutto nella capacità di governare i grandi invasi per fronteggiare con tempestività le eventuali modifiche climatiche attraverso una regolazione equilibrata dei consumi con criteri razionali.

5. È necessario sciogliere il nodo della societizzazione degli enti idrici, con la puntuale definizione delle loro competenze, nonché della regionalizzazione degli enti pubblici idrici sottoposti a controllo del Governo nazionale (EIPLI, Ente irrigazione Puglia Lucania e Irpinia).

6. È necessario dare urgente attuazione alla legge Galli, sollecitando le regioni alle azioni di coordinamento ed armonizzazione degli Ambiti territoriali ottimali (ATO), controllando il rispetto del bilancio idrico di bacino tra la destinazione urbana e quella produttiva ed ambientale delle risorse.

7. È utile attivare una campagna sistematica di informazione e di sensibilizzazione, a partire dai livelli della scolarizzazione di base, che promuova la crescita di una nuova cultura dell'acqua, quale bene del territorio non inesauribile, introducendo i concetti del risparmio e del riutilizzo delle risorse idriche, concetti omologhi nella legislazione dei rifiuti per la tutela del territorio.

8. Rimuovere, ove ancora sussistenti, gli impedimenti di carattere tecnico-amministrativo (collaudi e quant'altro) ed accelerare gli interventi di completamento funzionale (allacciamenti ed opere di distribuzione), per la completa fruibilità degli invasi artificiali.

9. Intensificare il regime dei controlli nelle concessioni di derivazione delle acque, regolarizzare i trasferimenti delle risorse idriche tra bacini e favorire gli accordi di programma per i trasferimenti interregionali delle risorse eccedentarie (regione Molise-Puglia), nel rispetto dell'articolo 17 della legge n. 36 del 1994, e del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 4 marzo 1996, pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 62, del 14 marzo 1996.

10. Occorre per l'immediato un intervento di sistema, concertato e di intesa con regioni ed enti locali al fine di:

destinare risorse, inizialmente straordinarie e quindi ordinarie derivanti dalla fiscalità generale, alla manutenzione straordinaria, alla realizzazione di una maggiore interconnessione, nonché al completamento di opere ed impianti preposti all'approvvigionamento delle acque per diversi usi, già dichiarate di interesse nazionale;

prendere atto definitivamente del ruolo delle regioni nell'ambito dell'approvvigionamento regionale ed interregionale delle acque, anche relativamente all'organizzazione ed all'affidamento del servizio medesimo; a tal fine le regioni devono essere sostenute ed agevolate anche nella costituzione di soggetti gestori anche di natura privatistica, ma la cui proprietà non può che essere pubblica e la missione non a fini di lucro;

sanare i contenziosi e ripianare i bilanci dei soggetti gestori di servizi idrici pubblici, regionali e sovraregionali esistenti, anche ponendoli in liquidazione se ritenuto necessario;

promuovere e sostenere, anche finanziariamente, presso le Autorità di bacino, comunque costituite, sia la definizione ed il periodico aggiornamento dei bilanci idrici, sia la predisposizione e la rapida approvazione dei piani stralcio per l'uso razionale e plurimo delle acque, sia anche, in collaborazione con la Protezione civile, l'individuazione delle aree a rischio di crisi idrica, con finalità di prevenzione delle emergenze;

realizzare un puntuale sistema di monitoraggio qualitativo e quantitativo della risorsa idrica disponibile e di quella utilizzata dalle diverse utenze, ad uso delle Autorità di bacino e delle regioni.

11. Occorre coinvolgere le regioni, utilizzando le loro esperienze al fine di predisporre ed approvare un metodo normalizzato per la tariffazione del servizio di approvvigionamento dell'acqua all'ingrosso che, oltre ai costi di gestione, comprenda i costi ambientali ed il valore della risorsa, così come indicato dalle direttive europee in materia, in modo da reinvestire le economie realizzate in attività di difesa idrogeologica dei bacini idrografici e tutela delle acque stesse.

12. Progettare un dipartimento delle risorse idriche che assuma la responsabilità di organizzare sistemi di gestione avanzata per l'approvvigio-

namento idropotabile, industriale ed agricolo da mettere a disposizione degli ambiti territoriali del Mezzogiorno e delle Isole.

Nell'ambito del quadro prospettato la destinazione delle risorse nazionali e comunitarie, nonché l'incentivazione delle iniziative private, mediante la promozione di capitali privati per la finanza di progetto, devono individuare ed interessare in via prioritaria:

– i progetti di risanamento, razionalizzazione e rifacimento per il recupero delle perdite fisiche nelle reti di acquedotto e di distribuzione, per il monitoraggio il telecontrollo ed il recupero della funzionalità degli impianti tecnologici (sollevamenti, potabilizzatori, depuratori), così da comprimere le rilevanti quote di perdite di risorse idriche, reprimere i prelievi indebiti e diminuire le perdite economiche di gestione;

– i progetti di riqualificazione delle risorse idriche, con la destinazione di quelle di natura sorgentizia esclusivamente ai consumi potabili ed il reperimento di risorse idriche, da fonte non convenzionale, con il riutilizzo di acque reflue depurate ed opportunamente trattate, da destinare prevalentemente agli usi agricoli e produttivi, limitando con accresciuti controlli la captazione di acque profonde, mediante la trivellazione indiscriminata di nuovi pozzi;

– i progetti di completamento di programmi precedenti, una volta verificata l'attualità e l'economicità dell'intervento, evitando il ripetersi di provvidenze «a pioggia», senza un reale disegno di sviluppo e con buona pace dei criteri alla base della più volte citata legge Galli «di efficienza, efficacia ed economicità».

Alla luce di quanto affermato potrebbe apparire opportuno promuovere la nascita di un organismo che, oltre a svolgere funzioni di osservatorio e monitoraggio, dotato di esperti qualificati nel settore idrico, possa affiancare i governi locali nelle azioni di completamento funzionale dell'infrastrutturazione idraulica.